

la Repubblica

AF&F

AFFARI & FINANZA

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004
Roma - Supplemento di economia,
Investimenti e management
a "Il lunedì della Repubblica" del
18 Aprile 2016
Anno 31 N. 14

villaggio globale	economia italiana	multi media
Ataturk 2 la Turchia ora vuole la leadership negli aeroporti	Ferroviano il settore aspetta un treno da 4 miliardi	Crowdfunding i reporter d'assalto ringraziano Internet
Marco Ansaldo a pagina 12	Christian Benna a pagina 24	Arturo Zampaglione a pagina 31

M&G INVESTMENTS

Esperti nella gestione attiva di fondi dal 1931

L'ULTIMO STRAPPO NEL SALOTTO BUONO

Fabio Bogo

Un assato di Urbano Cairo a Rcs e Corriere della Sera con un'offerta

pubblica di scambio certifica una volta di più la definitiva frantumazione di quel reticolato di relazioni che per anni ha tenuto in piedi e difeso il capitalismo italiano. Da un punto di vista formale quel sistema aveva già imboccato la via del tramonto con la decisione della nuova Mediobanca succeduta all'era di Cuccia, Maranghi e Geronzi di abdicare al ruolo di cassa di compensazione degli interessi della finanza e dell'industria nazionale, per trasformarsi in un istituto più vicino alla missione del credito che non a quella dell'esercizio di influenza. Ma siccome tradizioni e abitudini sono dure a morire Piazzetta Cuccia ancora rappresentava, almeno idealmente, una sede dove provare a comporre controversie e diminuire conflitti. Adesso non è più così. Urbano Cairo che parte all'attacco di Rcs senza informare gli altri azionisti, è il segnale che il capitalismo è ormai un mare dove ognuno naviga da solo per la sua rotta. Rcs ha visto prima uscire dal gruppo dei suoi soci Fca, e poi uno di loro tentare la scalata ignorando Mediobanca. Della Valle, Unipol. E i soci hanno anche appreso con stupore di vedere organizzata l'ops con il supporto tecnico e finanziario di Banca Intesa, quasi una memoria dello storico conflitto tra la finanza laica e quella cattolica. Ma Rcs non è l'unica fattura prodotta in quel mondo. Pochi mesi fa c'era stato il caso Generali, dove le punture di spillo tra Mario Greco, amministratore delegato del Leone, e Lorenzo Palliccioli e Mediobanca sono poi degenerare in frizioni sempre più aspre e hanno portato il manager a lasciare stizzito il suo incarico, nonostante l'appoggio di azionisti del calibro di Caltegrone e Del Vecchio. E lo stesso può dirsi per Telecom, dove le divergenze tra il presidente Recchi e l'amministratore delegato Marco Panaro, personali e di strategie, hanno portato all'addio di quest'ultimo, deciso dall'azionista di controllo francese Vincent Bolloré.

Il capitalismo italiano senza le casse di compensazione di un tempo è però solo lo specchio di un Paese che ha perso anche ad altri livelli - e questo non è un bene - interlocutori autorevoli che alimentavano dibattiti e che proponevano soluzioni mediate. Non lo è più la Confindustria, aggiornato di interessi talmente diversi nelle sue componenti da perdere quella spinta propulsiva che aveva avuto in passato. Non lo sono i sindacati, spesso legati alla difesa di baraglie di retroguardia. Non lo è l'Abi, in trincea per la piana del bail-in e sfiancata dalle crisi delle sue banche. Non lo sono le organizzazioni del commercio, smarrite nella difesa lobbistica di un territorio minacciato dalle nuove forme di intermediazione. Anche qui tante navi in un mare aperto. Speriamo che in questo campo al timone torni un nocchiero.

Digitale, robot e professioni la lenta parabola dei sindacati

Roberto Mania

Assedio ai sindacati. La rivoluzione digitale, che sostituisce l'attività umana con quella dei robot e che impone una nuova organizzazione del lavoro con la ricerca di profili professionali fortemente autonomi e individualizzati, si affianca a processi già in corso da anni: il progressivo invecchiamento della popolazione che vuol dire meno giovani al lavoro precario, la recessione e poi la stagnazione dell'economia che tende a dilatarsi e probabilmente a diventare permanente, la globalizzazione delle filiere produttive, la nuova deindustrializzazione (nel 2000 il manifatturiero rappresentava il 23% del Pil italiano, nel 2013 il 18).

finanza

Il Creval punta le sue carte sulla Popolare di Sondrio

Adriano Bonafede a pagina 15

segue a pagina 2

con un articolo di Paolo Ghiseri



Susanna Camusso, Anna Maria Furlan e Carmelo Barbagallo

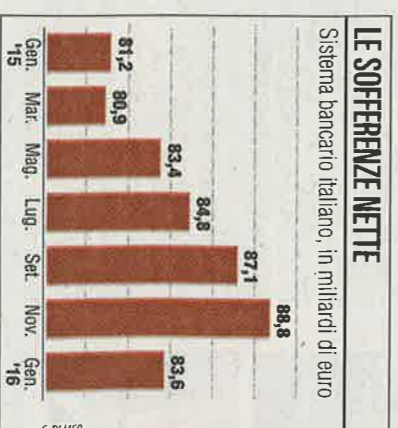
Cinque miliardi o rischio crac così è nato il fondo Atlante

Marco Panaro

Hanno cominciato a lavorarci a fine ogni giorno di Borsa aperta tagliava i prezzi delle azioni delle banche. Quando le capitalizzazioni di mercato degli istituti sono scese sotto il 40 per cento dei mezzi propri è diventato chiaro anche a Roma quello che a Mila-

no era sotto gli occhi di tutti, ovvero che gli aumenti di capitale e le quotazioni a Piazza Affari di Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca non stavano più in piedi. A quel punto Palazzo Chigi, Meif e Banca d'Italia hanno chiamato i vertici della Cdp e delle principali banche italiane chiedendo loro di mettersi al lavoro per trovare una soluzione.

segue a pagina 4



segue a pagina 10

IL PERSONAGGIO!



Cairo, il sogno del Corriere per lo scalatore paziente

Fidelity GMAI
Reddito e crescita sono di stagione

FF Global Multi Asset Income Fund



IL'INCHIESTA!

Piano Juncker, Roma fa il pieno "L'Italia può fare ancora di più"

Angelo Lupoli

"L'Italia può fare di più con gli strumenti europei: finanziarie, strade, porti, aeroporti, reti infrastrutturali e sostenere progetti di interesse pubblico. Ma anche destinare risorse alle piccole e medie imprese spingendo, ad esempio, sul venture capital". Dario Scannapieco, vice presidente della Bei, la Banca europea per gli investimenti, e Presidente del Fondo europeo per gli investimenti è soddisfatto del record che ha portato l'Italia in vetta ai Paesi europei che attirano alle risorse dello Juncker Plan. (Siamo primi con 12 miliardi di investimenti già attivati in un anno) ma non si ferma. Erilanca: "Pareci progetti validi e noi li finanzieremo".

segue a pagina 10

